

Abbiamo da parecchi mesi scritto con chiarezza su « Vie Nuove » le nostre preoccupazioni sempre documentate da fatti che erano alla conoscenza di tutti i cittadini, circa il pericolo che correvano le istituzioni democratiche per le mene interne ed esterne di certe persone e gruppi e partiti che non possono accettare che libertà, democrazia e giustizia sociale escano dalle parole scritte e diventino realtà vivente nel nostro Paese.

Abbiamo sottolineato senza paura e senza ipocrisie o diplomazie fuori tempo che ogni volta che i lavoratori facevano un passo avanti nella conquista dei loro diritti economici e politici o sulla via dell'unità delle loro organizzazioni sindacali, il capitalismo nostrano d'accordo con l'imperialismo internazionale organizzava manovre distruttrici, per fermare, per arrestare il moto di unità e la conquista di potere da parte dei lavoratori.

Abbiamo sottolineato a tutti che, per esempio, la scissione socialista voluta dal gruppo socialdemocratico e permessa in alto da chi poteva impedirgliela, si inquadrava assai chiaramente in queste manovre. Infatti non si capiva perché si doveva spaccare un partito che s'era appena unificato tanto più che nessuno, nelle sue file, voleva scardinare il sistema né fare la rivoluzione il venerdì successivo.

Si è invece capito benissimo il motivo della scissione quando il troncone socialdemocratico ha subito dimostrato la sua anima americana, atlantica e conservatrice e s'è posto contro le lotte d'autunno riconosciute sacrosante persino all'estero da giornali non proprio di lavoratori e si è anche saputo in quelle settimane della sostituzione un po' affrettata e molto discussa dell'ambasciatore statunitense in Italia.

Poi ci sono stati i tentativi che parevano di marca prettamente fascista ma erano o spinti o portati avanti da chi sarebbe inorridito a chiamarlo fascista o peggio ancora affiliato alla CIA, il servizio di spionaggio americano, proprio quando questi tentativi dovevano servire a fermare le lotte d'autunno, come le violenze poliziesche culminate con la morte del povero agente Annarumma.

Sono state dette e scritte in quella occasione parole terribili. Si sono chiamati in causa assassini, si è cercato di rovesciare le responsabilità di quella morte sui lavoratori e i giovani che avevano manifestato pacificamente e unitariamente al Teatro Lirico di Milano, poi, fatto il colpo, nessuno ha più ricercato questi assassini o questo assassino per punirlo com'era giusto.

Fallito il colpo di creare il marasma a Milano addirittura con il tentativo di fare rivoltare le forze di polizia contro gli studenti e la popolazione, su Annarumma non si è più fatto nulla né si sono più ricercati i colpevoli della sua morte.

Poi, più terribile e più grave, è venuta la strage di Milano e le bombe di Roma. Anche questa, guarda caso, sempre nel corso delle lotte d'autunno e a soffiare sul fuoco sempre le stesse persone, gli stessi gruppi, gli stessi partiti. La strage doveva offrire certe possibilità a chi voleva cambiare la faccia della nostra Repubblica — altro che attuare finalmente la Costituzione — e doveva creare nel Paese una ondata tale contro gli scioperi che questi avrebbero dovuto finire e i lavoratori essere battuti.

Non è andata così. I lavoratori sono stati più forti ed hanno dato lezione di ordine e democrazia autentica a chi se la meritava. Però, dopo oltre cinque mesi dove sono i nomi dei mandanti di quella strage? Tutti sanno che nessun cittadino crede che il tutto sia uscito dalla testa di quel Valpreda che oggi si vorrebbe addirittura far passare per pazzo; non lo credono neppure più (anzi non l'hanno mai creduto) nella questura di Milano, né c'è un solo cittadino disposto a pensare che una strage del genere e le bombe di Roma siano il frutto della risibile e miserabile organizzazione di un circolo che avrebbe voluto avere la sigla anarchica ma era frequentato da figure fasciste. Dopo cinque mesi siamo al punto di partenza. Quattro ragazzi in galera, un morto, l'anarchico Pinelli, caduto nella notte dalla finestra di una stanza della questura dove erano in cinque a interrogarlo (!) e a fargli la guardia. Com'è morto? Mistero ormai soltanto ufficiale.

L'on. Basso ha scritto cose da far accapponare la pelle su questi fatti, « l'Avanti » organo del PSI che è al governo, è tornato a chiedere che si vada a fondo nell'inchiesta e su tutto l'affare. Invece, silenzio. Si è detto del questore di Milano cos'era. Lo ha scritto in un libro il presidente della Camera, la medaglia d'oro della Resistenza, on. Pertini. Si è persino saputo, e la cosa ha mille sapori, che il commissario Calabrese protagonista di tante cose in quei giorni, passa per socialdemocratico. Su tutto, sempre silenzio.

Noi stessi abbiamo fatto su questi avvenimenti una interpellanza al ministro degli Interni per avere una

Italiani attenti!

Vie Nuove 17.5.1975